



Super Tomba vince ancora e torna primo in Coppa

Quarto successo per Alberto Tomba (nella foto) in Coppa del mondo ieri sulle nevi dell'Alta Badia il campione bolognese si è aggiudicato lo slalom gigante davanti agli svizzeri Steve Locher e Paul Accola. Con questo nuovo successo Alberto Tomba torna in testa alla classifica generale con trenta punti di vantaggio su Accola. E domani la sfida tra Tomba e Accola si rinnova nello slalom speciale di Madonna di Campiglio.

NELLO SPORT

Un pari all'Olimpico fa felice il Milan

Un'altra giornata favorevole al Milan. I rossoneri pareggiano (1-1) all'Olimpico contro la Lazio e guadagnano un punto in classifica sulla Juventus sconfitta (1-0) a Genova dalla Sampdoria. Anche Napoli e Inter regis-

NELLO SPORT

Totocalcio natalizio: 220 milioni ai «tredici»

Totocalcio natalizio. Nell'appuntamento numero 17 del concorso pronostici ai tredici vanno oltre 200 milioni. Il montepremi ammontava a 33.327.403.590 miliardi di lire. Questa la scheda vincente: xxx xxx 111 2xxx.

Ai 76 fortunati giocatori che hanno centrato il tredici spettano 219 milioni e 259mila lire. Ai 2711 dodici vanno 6milioni e 146mila lire.



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Partito degli onesti? Meglio i referendum

AUGUSTO BARBERA

La campagna referendaria entra nell'ultima fase, quella in cui, superata la soglia di sicurezza, diventa fondamentale raggiungere l'obiettivo politico del massimo delle firme. Il Pds è stato parte fondamentale di questa campagna, il suo ruolo va al di là dell'assai rilevante numero di firme raccolte dai suoi militanti, già 250.000. Non sembra una forzatura: proporsi oggi, in questo paese, di raccogliere precisamente tra di loro consenso, poteri e responsabilità, assume un carattere rivoluzionario rispetto ad un costume e ad una prassi politica fatta di irresponsabili prevaricazioni, di declamazioni di diversità ideologiche, di appartenenze sempre più ritualistiche miste a consociativismi di basso profilo e a proteste disperate. Di fronte a questo scenario sappiamo che il potere ha orrore del vuoto, che quando le sedi istituzionali dove esso dovrebbe consistere sono deboli e impotenti esso tende naturalmente, non per una macchinazione complottistica, a spostarsi altrove, sfuggendo alla presa del suffragio universale. Quando questi sbandamenti intervengono un democratico conservatore può invocare generici «ritorni allo Stato», un esponente della sinistra protestataria può invocare contro i complotti reazionari, un «democratico di sinistra» deve invece muoversi su un crinale più difficile, deve proporre un'alternativa credibile e immediata al piccone che demolisce che non sia il semplice restauro.

Questo sono le firme dei referendum e questo sarà anche la prossima campagna elettorale, che si annuncia sin d'ora come contraddistinta da una doppia discriminante che va chiarita al corpo elettorale. La prima è quella tra chi vuol cambiare le regole del gioco nella direzione indicata dal referendum e chi invece punta a conservare l'esistente, magari lievemente corretto da qualche sbandamento. Tra chi firma dando a questo atto un valore strategico e chi invece non coglie la necessità di questa rivoluzione democratica e vede nell'iniziativa referendaria solo un generico stimolo al legislatore o solo un composito movimento di protesta entro cui essere comunque presenti.

La seconda è tra chi vuol demolire, convinto che da questo scaturisca automaticamente un ordine democratico migliore, e tra chi pensa che per costruire bene è importante non trovarsi di fronte ad un cumulo inestricabile di macerie.

Su entrambe le discriminanti il Pds mi sembra potenzialmente in grado di cogliere i movimenti profondi dell'opinione pubblica. È importante però che, per capire se stesso e per farsi capire, non smarrisca il legame che c'è tra queste due discriminanti. L'opposizione al piccone è comprensibile ed è condivisa dalla gente solo se si fa presente che c'è un'alternativa pienamente democratica e ben più efficace, quella delle firme per i referendum che conducono a nuove regole.

Non si tratta quindi di proporre leghe anti-piccone o partiti degli onesti. Si tratta di molto di più: un'alleanza per nuove regole democratiche, ferma restando la diversa collocazione di partenza e di arrivo dei soggetti che vi concorrono. Stiamo costruendo con l'iniziativa referendaria una certa non facile alleanza per nuove regole che consentano di selezionare per le assemblee elettive rappresentanti «onesti» e «competenti» e di dare vita a governi di legislatura nazionale e locali «responsabili», perché direttamente legittimati dai cittadini, chiamati a scegliere fra programmi e schieramenti alternativi. Nella spinta referendaria convivono infatti legittimamente forze e personalità che si troveranno anche domani nei due diversi poli di una matura democrazia dell'alternativa. È certo altrettanto positivo che, ad esempio, significativi settori del sindacalismo si ritrovino in questa battaglia a fianco della Confindustria (presente con atteggiamento concesso non offuscato da becere posizioni di qualche unione locale), contro un sistema politico che ingoia risorse dall'una e dall'altra parte senza contropartite efficienti; è importante che lavorino fianco a fianco militanti del Pds e esponenti della Dc (anche della parte moderata della stessa), militanti cattolici e personalità della «littoria laica. Ma, cambiate le regole del gioco, i giocatori devono tornare in campi avversi, sapendo però che nessuno scenderà in campo con la vittoria in tasca. Destra e sinistra, oggi unite per la ricerca di nuove regole, si ritroveranno divise per proporre, come è giusto che sia, programmi alternativi per il paese.

Non è possibile una reduzione ai numeri: è però possibile cercare, anche nel passaggio elettorale, in cui ognuno legittimamente sottolineerà la propria identità, qualche elemento che dia il senso di un impegno comune. Quel che conta è che, in breve tempo, si trovino i mezzi adeguati per coniugare le diversità che restano su altri temi con la centralità della riforma delle regole anche in questo passaggio elettorale. In questa ricerca il Pds si sente pienamente impegnato.

Una nave egiziana, la Salem Express, è affondata dopo aver urtato una barriera corallina. La tragedia ha colpito pellegrini di ritorno dai luoghi sacri dell'Islam. Soccorsi in ritardo

Morte nel Mar Rosso

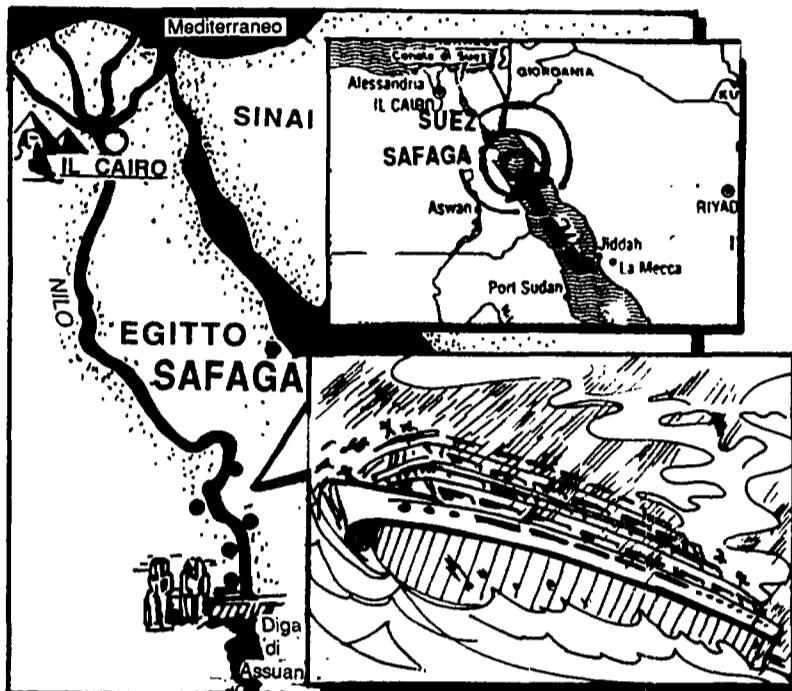
Naufragio con quasi 500 vittime

Quattrocento persone disperse in mare. Una nave egiziana, la «Salem Express», è naufragata la notte di sabato al largo del porto di Safaga, sul Mar Rosso. Disorientato dal maltempo, il traghetto è finito su una barriera corallina ed una falla si è aperta su una fiancata. Difficili e in grave ritardo le operazioni di soccorso ostacolate dalla pessime condizioni del tempo. Tratte in salvo 177 persone.

MARINA MASTROLUCA

Secondo fonti ufficiali del Cairo sono quattrocentosettantuno le persone morte in mare. Ma forse sono molte di più. Il bilancio del naufragio della «Salem Express» al largo del porto egiziano di Safaga, sul Mar Rosso, è pesantissimo. La nave, disorientata dalla tempesta di vento e pioggia, è uscita dalla rotta finendo contro la barriera corallina. Una falla si è aperta su una fiancata e l'acqua ha invaso lo scafo. Il comandante non ha fatto in tempo a dare l'ordine di abbandonare la nave. Molti dei passeggeri, per lo più egiziani di ritorno da un pellegrinaggio alla Mecca, sono rimasti intrappolati sotto coperta, nel

sono difficili le operazioni di soccorso. Le prime navi sono arrivate solo all'alba, quando l'«Sos» era stato lanciato appena dopo la mezzanotte. Le pessime condizioni del tempo hanno rallentato le operazioni di salvataggio. 177 persone sono state tratte in salvo, ma di queste, 59 sono in gravissime condizioni. Non si sa il numero esatto dei passeggeri. La nave, assicura la compagnia armatrice, non aveva mai avuto problemi ed effettuava regolarmente il collegamento tra Gedda e Suez. La «Salem Express» era stata utilizzata lo scorso anno per il trasporto delle truppe egiziane durante la crisi del Golfo.



Nella cartina il punto in cui è naufragato il traghetto «Salem Express»

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Il controllo del nucleare al centro degli incontri di oggi

Baker tra Eltsin e Gorbaciov

Se ne va Popov, sindaco di Mosca

Baker atterra a Mosca con in tasca un pacchetto di proposte sul delicatissimo nodo degli arsenali nucleari sovietici. Compresa quella di utilizzare parte dei 400 milioni di dollari stanziati dagli Usa per comprare ai sovietici alcuni ordigni nucleari. I primi incontri con Shevardnadze e Kozyrev. Oggi tocca a Eltsin e Gorbaciov. Il sindaco di Mosca si dimette, voltando le spalle al capo della repubblica russa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA Capire chi comanda nell'ex Urss, smantellare in fretta gli arsenali nucleari sovietici. Secondo fonti americane è questo l'obiettivo della missione di Baker arrivato ieri a Mosca con una proposta in tre tempi. Non escludendo nemmeno che parte dei 400 milioni di dollari stanziati dal Congresso americano per l'eliminazione dell'atomica, possano venire utilizzati per acquistare dai sovietici alcuni ordigni nucleari. Il capo della diplomazia statunitense ieri ha incontrato il ministro degli Esteri dell'ex Urss, Shevardnadze, e quello russo Kozyrev che ha chiesto agli Usa di riconoscere l'indipendenza della Russia e separatamente, dell'Ucraina e della Bielorussia. Oggi il faccia a faccia prima con Eltsin e poi con Gorbaciov. In polemica con il governo russo il sindaco di Mosca, Popov, si dimette.

Fallita la missione Vance, tra veti e tentennamenti, l'Onu se la cava inviando nell'inforno jugoslavo una ventina di osservatori. Stop, invece, ai diecimila caschi blu. Una decisione presa ieri all'unanimità dal Consiglio di sicurezza, ma che in realtà nasconde divisioni e polemiche. La Germania ha annunciato che giovedì riconoscerà Croazia e Slovenia. In aperto contrasto con Perez de Cuellar. Il Consiglio di sicu-

TONI FONTANA

rezza ha dapprima rinviato il voto, poi ha modificato la risoluzione per limare i contrasti con Bonn. Uno scambio di lettere tra il tedesco Genscher e Perez de Cuellar non ha avvicinato le posizioni. L'Onu: il riconoscimento accende nuovi focolai. Bonn: se non si riconoscono le repubbliche la guerra continuerà. Oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri dei Dodici. La guerra infuria dalla Slavonia alla Dalmazia.

A PAGINA 4

Occhetto: lo scudocrociato sbaglia sul caso Quirinale

Scontro Cossiga-Dc sulla data delle elezioni

Sulla data delle elezioni, lo scontro tra Cossiga e la Dc è di nuovo esplicito. Al presidente che chiede un chiaro segnale a Piazza del Gesù, Gava dice di augurarsi «che non si voti con la neve, e la neve c'è anche in aprile». Cossiga fa sapere anche che se scioglierà le Camere, Andreotti resterà al suo posto. Dunque, niente governo elettorale. La posizione dc sul capo dello Stato è giudicata «indecorosa» da Achille Occhetto.

FRANCA CHIAROMONTE LUCIANA DI MAURO

ROMA Lo scontro tra Cossiga e la Dc sulla data delle elezioni si fa nuovamente esplicito. Al capo dello Stato, che ieri aveva invitato il partito di maggioranza a dire se vuole o no lo scioglimento anticipato delle Camere, risponde Antonio Gava, dichiarando di augurarsi che «non si vada a votare con la neve», ma ricordando pure che «qualche volta la neve c'è anche in aprile». Un no alle elezioni anticipate che go-

drebbe del consenso di Forlani. Ma Cossiga ha anche fatto sapere che se deciderà di sciogliere le Camere, Andreotti resterà al suo posto. E dunque smentisce le ipotesi di un governo elettorale guidato da un laico. Intanto, a Napoli, Occhetto definisce «indecorosa» la posizione Dc su Cossiga e, concludendo la conferenza meridionale del Pds, lancia un «manifesto della riforma morale e civile del Mezzogiorno».

ALBERTO LEISS A PAGINA 7

«Rifondazione» finisce il congresso senza dirigenti

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il Partito della rifondazione comunista nasce accecato. Lo scontro sul ruolo del presidente (Cossutta) e del segretario (Garavini) ha fatto saltare ogni ipotesi di compromesso sulla composizione degli organismi dirigenti. E così le assise si sono chiuse senza eleggere un gruppo di direzione del nuovo partito, neppure quel 20% che doveva essere espressione del congresso.

A PAGINA 6

Marlboro vietate: una «tredicesima» ai contrabbandieri

SIMONETREVES

ROMA. Sequestrate, ieri, sei tonnellate di sigarette. Dopo il decreto del ministro Formica, la Guardia di Finanza ha intensificato i controlli lungo le coste e nelle città pugliesi. E i contrabbandieri reagiscono. Ieri mattina, a Taranto, un appuntato delle Fiamme gialle è stato ritrovato su un marciapiede, riverso in una pozza di sangue. Aggredito dai contrabbandieri (uno di loro si è già costituito), è in condizioni gravi, prognosi riservata. A Monopoli, in provincia di Bari, tre finanziere (lievemente) mentre inseguivano un autocarro dei contrabbandieri.

Il mercato nero è alle stelle: quasi raddoppiato, a Napoli, il prezzo di «Marlboro», «Merit» e «Muratti-Ambassador», le mar-

che vietate da Formica. Il ministro ieri ha risposto polemicamente alla Philip Morris che lancia il suo decreto di incostituzionalità: «Il provvedimento è pienamente condiviso dal Parlamento». La lotta al contrabbando, ha aggiunto, è tutta nell'interesse dello Stato italiano: «Non si può trascurare che gli interessi dello Stato sono essenzialmente quelli premianti delle esigenze di bilancio per riportare nelle casse erariali la forte evasione da contrabbando di sigarette, valutabile in almeno 1.000 miliardi annui con un commercio illegale pari a 10 milioni di chilogrammi. Ma da quanto si vede in giro il provvedimento del ministro sta diventando un'ispirata tredicesima proprio per i contrabbandieri.

A PAGINA 9

Israele ha deciso: perdona Wagner

L'Orchestra Filarmonica di Israele eseguirà Wagner. Lo farà in settimana prossima con un concerto diretto da Daniel Barenboim. Lo farà a distanza di dieci anni da quando Zubin Mehta fece risuonare all'improvviso nella sala da concerto di Israele le note dell'autore così indissolubilmente legato, nell'immaginario ebreo e non solo ebreo, al nazismo, all'antisemitismo. Allora il pubblico si alzò e abbandonò in massa il direttore e la sua orchestra. Chissà se tra qualche giorno accadrà la stessa cosa di fronte al preludio di «Tristano e Isolotta» e da «L'olandese volante». La decisione è stata presa dopo una votazione dei componenti l'orchestra. Ci sono stati 39 sì, 12 no e 9 astensioni. La maggior parte dei musicisti ha ritenuto che fosse giunto il momento per ritirare l'ostracismo verso uno dei massimi esponenti della musica occidentale. Un violinista ha dichiarato che resterà a casa perché «per eseguire Wagner bisognerà aspettare che siano morti tutti i superstiti dei lager nazisti».

MATILDE PASSA

Prima o poi doveva accadere. Nel fine millennio che vede la caduta di tutti i muri non poteva non vacillare anche questo steccato. La motivazione addotta dall'Orchestra Filarmonica di Israele è di natura esclusivamente pratica: l'esclusione di Wagner dal nostro repertorio è stata affermata - si ritorce professionalmente contro di noi. Ma è evidente che, al di là delle ragioni pragmatiche, il gesto investe un grande valore simbolico. Né è la prima volta che il nome di Wagner viene pronunciato nella terra di Sion. Proprio in questo ultimo anno il proposito di Wagner, Gottfried, ha te-

La musica di Wagner tornerà in Israele. Con un voto a maggioranza l'Orchestra Filarmonica ha deciso la fine dell'ostracismo contro il musicista tedesco, la cui musica per tanti ebrei è legata all'olocausto. Daniel Barenboim dirigerà brani tratti da «Tristano e Isolotta» e da «L'olandese volante». Il presidente del Parlamento: «La Filarmonica mostri misericordia per chi in Wagner vede ancora il nazismo».

nuto una serie di conferenze in Israele per liberare il bisnonno dall'accusa di nazismo. Per strapparli all'uso politico e riportarli a quello culturale. Certamente con Wagner non è un'operazione facile. Sia per le sue professioni di antisemitismo, sia per lo sfruttamento massmediologico fattone dal nazismo, non c'è dubbio che la sua musica evoca, per chi ha vissuto quegli anni tremanti, una quantità di dolore forse insopportabile. E poche cose, come la musica, cost immateriale e così vibrante, riescono a far rivivere con bruciante realtà sentimenti ed emozioni. Tale è stata l'asso-

ciazione di violenza che il nazismo ha compiuto sulle note di Wagner, che anche in un film come «Apocalypse now», la morte di sterminio, il genocidio arrivano sull'onda della Cavalcata delle Valchirie. E qualche giorno fa lo scrittore ebreo americano Saul Bellow ha dichiarato che Wagner non gli piace «perché la sua musica è dittatoriale». No, per Israele recuperare Wagner non è operazione facile, ma forse è necessaria. E non per mettere una pietra sul passato. Ma per cancellare i falsi simboli che si frappongono fra noi e la realtà. Il nazismo ha fatto dei simboli un uso spregiudicato e selvaggio. Come la croce uncinata, sottratta all'antico significato di vitalità che aveva nelle culture arcaiche e ricoperta di morte, così la complessa ricerca di Wagner è stata ridotta a ottusa esaltazione della germanità. Se la sua musica potesse ricominciare a parlare anche in Israele, al di là dei ricordi e dei pregiudizi, il processo di comprensione tra gli uomini potrebbe fare ancora qualche passo avanti.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Ma Buddha gioca di punta?

Ma Buddha gioca di punta o a centrocampo? È, pure ammesso che la lettura dei sacri testi chiarisca il dilemma, pote Buddha calzare scarpini da calcio, mutande e maglietta? La questione non è nuova. In settimana l'hanno riproposto uomini di larga scienza e di indiscussa competenza. A cominciare dall'incolpevole e, a dir poco, inenno Maifredi, ex allenatore toui court, fate voi) che, nel corso di un seguitissimo programma tv, ha così esternato «Baggio? Mah... il ragazzo è così... così... insomma, ecco, vedete... buddhista». Apriti cielo. Alcuni autorevoli personaggi hanno colto nella fede del fantasista un ulteriore stimolo per accusarlo di fragilità caratteriale, mancanza di grinta, apatia emotivopallona. Gravissimi malanni che lo renderebbero poco o nulla utile ai divini disegni trapattoriani. Ieri Buddha-Baggio

che con orientissima umiltà ha accettato quest'anno una posizione più arretrata rispetto a quella che il cor gli detterebbe - è tornato a fare la punta prima, la mezza-punta poi. È stato comunque un mezzo-difensore. La Juve è uscita per l'ennesima volta sconfitta da Marassi. Il dilemma se Buddha sia un centrocampista o una punta (mezza o intera) non deve essere il solo che affligge Trapattori di questi tempi. E non è certo colpa del ragazzo, ieri per la verità assai poco «illuminato» e illuminante, se la Juve ha perso. Onestamente però si deve dire che tra il più bravo e titolato allenatore d'Italia e il più grande talento calcistico degli ultimi anni più di qualche non fila liscio. Non fu forse lo stesso Trapattori a bocciare con un secco sì o no due punte e mezzo non giocò l'ipotesi di un passaggio di Baggio all'Allora sua Inter? I due si st-



mano e si rispettano. Ma manifestamente non si amano. E, d'altro lato, può un segreto seguace del bellicoso Odino, un appassionato e instancabile promotore di Walchire, amare un tenero, pacifico, inafferrabile Buddha da 26 miliardi? Cantà estensano mi impedisce di scrivere tutto quello che penso. Non di Baggio, che ogni volta che tocca il pallone lo ringiovanisce, non di Trapattori, che se potesse allenare il Brasile sarebbe l'unico in grado di fargli vincere il Campionato del Mondo, non di Buddha, che non ho mai avuto il piacere di incontrare personalmente ma che deve essere, da quanto ho capito, un gran bravo ragazzo, ma degli uomini di larga scienza e di indiscussa competenza di cui sopra. Ai quali mi permetto di suggerire, per restare in tema, una massima orientale. «Chi non parla e chi parla non sa». Televisione permettendo.